

Sanità italiana

Il trapianto di bacino gli salva la vita
Primo caso al mondo

SALINARO A PAGINA 11



Il primo al mondo

Un bacino di titanio per riprendere a vivere

VITO SALINARO

Non si poteva rimuovere l'osteosarcoma, un tumore al bacino, di cui soffriva da più di un anno Marco (il nome è di fantasia), diciottenne della provincia di Torino. E dopo 16 cicli di chemio, che pure avevano innescato una promettente risposta al male, la prognosi era tornata ad essere sfavorevole. Inoperabile e resistente al male: quel tumore stava vincendo. È a quel punto che i medici del Centro traumatologico ortopedico (Cto) di Torino prendono una decisione disperata, rischiosa quanto singolare: trapiantare il bacino avrebbe eliminato la propagazione delle cellule malate nelle ossa. I chirurghi ortopedici del Cto Città della Salute del capoluogo piemontese commissionano allora ad una struttura americana la costruzione di un emibacino in titanio con rivestimenti in tantalio, un materiale che si integra con le ossa umane. Negli Usa i medici italiani spediscono una Tac del paziente, utile a ricava-

vare un calco con misure perfette. All'arrivo delle protesi tutto è pronto: il primo trapianto al mondo programmato per salvare un paziente oncologico grazie all'utilizzo di un bacino di leghe nuove avviene martedì al Cto. Ed ha successo. La vita di Marco è salva. L'operazione dura 11 ore e 30 minuti. E chiama in causa un'équipe multidisciplinare che mette insieme cervelli e competenze di tutta la Città della Salute e che firma una pagina importante nella storia dei trapianti e della chirurgia oncologica. In sala operatoria entrano, tra gli altri, Raimondo Piana, responsabile della Chirurgia oncologica ortopedica del Cto, che rimuove l'emibacino destro e l'anca poi sostituiti e ricostruiti con la protesi da Alessandro Massé, direttore della Clinica universitaria ortopedica del Cto; la parte anestesiológica è seguita da Maurizio Bernardino, direttore dell'Unità di Anestesia e rianimazione della struttura torinese.

«L'intervento – spiega Piana – è tecnicamente riuscito, con un ottimo esito finale e senza lasciare alcun deficit. La cosa importante è che possa essere ripetibile per le future sostituzioni di bacino». Dopo un ricovero in terapia intensiva, Marco «è già stato estubato e svegliato ieri mattina. Nel pomeriggio è stato trasferito nel reparto di Chirurgia oncologica». Già all'uscita della rianimazione, il ragazzo trova l'abbraccio della famiglia e degli amici. Il primo è quello del papà, che quelle lunghe ore di sala operatoria le ha vissute sulla sua pelle, pregando. «Senza l'intervento, mio figlio non ci sarebbe più – dichiara commosso –. A questi medici faccio un monumento...». L'uomo non si illude – «non cantiamo ancora vittoria e continuiamo a pregare» – ma vuole guardare comunque alla "nuova vita" del figlio: «Diceva di voler fare l'avvocato, ora vuole diventare medico e aiutare gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

